

Gaia e la Resistenza

Sinossi:

“...si possono notare ogni giorno atti di resistenza da parte di Gaia. E chi è Gaia? E' lo Spirito della Terra. Gaia è tutto, sono le piante, siamo noi, sono gli organismi, sono tutti gli animali.” L'autrice, ponendo l'accento sulla differenza di cosa sia Progresso e cosa sia Sviluppo secondo lei, attribuendo a Gaia il Progresso e al Capitalismo lo Sviluppo, ci propone di osservare gli atti di resistenza intorno a noi nei confronti dei disastri ambientali, e lo fa quasi in una forma di “appello politico”, di “preghiera pagana”.

Il monologo si apre e si presenta come un incontro col pubblico, una specie di conferenza, una sorta di “Stand Up Tragedy” in uno stato a metà tra freddezza e calore: durante la prima metà, la quarta parete è oltrepassata, le luci sono aperte in sala e ci si potrà guardare tutti negli occhi; Durante l'entrata in scena e tutta la seconda metà le luci seguiranno l'intenzione poetica.

Dal buio in sala, parte una musica e si apre un corridoio di luce che taglia a metà la scena. L'interprete entra dal fondo e lo percorre nel silenzio fino ad arrivare in proscenio. Ha un mazzo di cavolfiore tra le mani. In proscenio è posizionata una sedia dove finisce il corridoio di luce. Dalla cintura del vestito estrae un coltello da cucina, si siede, inizia a tagliare pezzi di cavolfiore e a mangiarli, poi beve, si ricompone, si alza, farà un gesto con le mani, la musica si ferma e la luce si apre totalmente, anche la sala, ad illuminare “paritariamente” attrice e pubblico. Entra in battuta e si riferisce direttamente al pubblico.

Anima Mundi! L'anima del mondo...

...l'anima del mondo, sa bene in cuor suo di cosa hanno bisogno le coscienze, che si elevino!

Gaia è l'anima del mondo. E in lei c'è il Progresso. Progresso in contrapposizione allo Sviluppo che, invece, è proprio del Capitalismo.

Progresso uguale Gaia, Sviluppo uguale Capitalismo.

Messa alla prova, Gaia resiste, è pronta a reagire alle minacce del Capitalismo.

Spesso ci suggerisce di cambiare sguardo, cambiare rotta, fare dei passi indietro, rallentare, fermarsi.

Resistere Resistere Resistere!

Poi ironicamente, aggiunge:

“Io spero che voi stiate prendendo appunti...”

Eh già, perché non è semplice fare questa distinzione nelle nostre vite e prenderne atto, lo so, perché il capitalismo ha qualcosa di trascendente che ci inganna. Ma si tratta di una trascendenza propriamente materialista... e non il materialismo considerato dalle persone di fede, in contrasto con Gaia è più adatto associarlo ad un potere “spirituale” di tipo malefico.

Il Capitalismo è subdolo e ci vuole far credere che sia lui il Progresso... ci avete fatto caso?... Si presenta come il miglior amico della Terra, come “verde”, desideroso di conservazione e sostenibilità... perché è nella natura del Capitalismo sfruttare le opportunità, *non può fare altrimenti.*

E questo è permesso da una retorica. Sono state escogitate delle alternative a vocazione infernale, tipo, per esempio a riguardo dell’OGM: “Se rifiutate gli OGM, i nostri migliori ricercatori fuggiranno verso altri lidi” oppure: “Ci rallentate nella grande competizione economica” o ancora: “Così facendo, vi precluderete anche gli OGM di seconda generazione con tutti i benefici – quelli sì - che porteranno con sé!”.

Tanto per fare un esempio di resistenza e OGM avrei una storiella che mi piace raccontare quando ne ho l’opportunità.

Qualche anno fa mi colpì molto un fatto accaduto in America negli sterminati campi di soia transgenica della Monsanto (vi ricordate della Monsanto?! Che ora non si chiama più così perché stata assorbita dalla Bayer... sì, la multinazionale farmaceutica, sì quella dell’aspirina, dell’aspirina, del lasonil, quella che durante il nazismo produceva l’occorrente per le camere a gas nei campi di concentramento... ma a parte questo piccolo particolare, tornando a noi...), dicevamo che Monsanto circa 6/7 anni fa era stata attaccata da una pianta. Sì, una pianta, una pianta fenomenale come tante: l’amaranto! Sacra pianta delle americane, che gli aztechi utilizzavano molto come alimento, sia le foglie che i semi, perché da sola apportava l’80 % dei valori nutrizionali, tra vitamine, proteine... Una pianta spontanea che prolifera molto e che sedimenta per decenni. Una forza e un potenziale davvero incredibile io penso... ecco, l’amaranto iniziò a infestare i campi di soia transgenica della Monsanto per chilometri e chilometri (ci sono delle bellissime foto di distese purpuree, perché fa dei fiori rossi a pennacchio molto belli), e questo toglieva spazio alla soia, così Monsanto pensò bene di provare ad estirpare la pianta col suo fantastico diserbante. Ma cosa accadde? ... Che morì la soia transgenica e l’amaranto continuò a proliferare.

Questo mi fece riflettere ed ebbi la sensazione che quella pianta stesse facendo una lotta di classe con la sua resistenza contro Monsanto, immaginate: Monsanto deforma la natura nuocendo la vita a scapito della vita, mentre una pianta come l’amaranto sembra dire: io sono la forza, io sono la soluzione: sono naturale spontanea e in grado di sfamare intere popolazioni per decenni e per sempre, per non parlare delle mie alleate altre migliaia e migliaia di piante in tutto il mondo.

Prendetemi pure per pazza, ma con questo tipo di attenzione si possono notare ogni giorno atti di resistenza da parte di Gaia. E chi è Gaia?

E' lo Spirito della Terra. Gaia è tutto, sono le piante, siamo noi, sono gli organismi, sono tutti gli animali. Ecco gli animali, fanno la resistenza le piante, figuriamoci se non fanno la resistenza gli altri animali. E' un fatto politico, questo! Che dovrebbe rientrare nell'ottica di bene comune. Potrei farvi esempi di resistenza animale a decine e decine, ve ne dico solo una perché molto recente: in Australia a febbraio 2022 delle gazze sono riuscite a togliersi i localizzatori GPS aiutandosi tra loro... questo dovrebbe far pensare moltissimo al dominio dell'essere umano sul resto della natura e quindi alla libertà arbitraria di tutti gli esseri senzienti e anche non. E se penso a questo penso che per poter fare la resistenza anche noi, per non essere oppressi, non dovremmo opprimere. Dovremmo cambiare! Non dovremmo cambiare? Per cambiare bisogna aprire gli occhi e vedere e scegliere diversamente da come siamo abituati per diventare altro da noi. Non rimaniamo uguali a noi stessi, io penso...

“Penso alle mucche, ai vitelli, al toro; capre e pecore e perfino (...) all'umile maiale, come a rappresentazioni celesti: mansuete, dolorose sempre, benevole sempre, magnifiche. Non vedo perché l'uomo debba pensare che gli appartengono, che sono suoi propri, che può distruggerli, usarli. Concetto tra i più barbari e nefasti, da cui procede tutta la deprecabile violenza umana, l'essere micidiale della storia, la cui meta sembra solo l'accrescimento di sé, tramite il possesso e la distruzione dell'altro da sé. (...) Più uccidiamo e più siamo uccisi. Più degradiamo e più siamo degradati.”

Il cambio: di nuovo il corridoio di luce, l'interprete che avrà fatto dei passi indietro, si troverà precisamente a metà del corridoio, al centro del palco. Reciterà il testo poetico di Massimo Filippi quasi in forma di preghiera.

“Normalmente si ritiene che gli animali siano incapaci di resistenza nei confronti de “l'Uomo”, che non siano in grado di rivoltarsi contro le condizioni di sfruttamento e oppressione a cui sono quotidianamente sottoposti. Certo, il nostro dominio è così ferreo che i loro atti di resistenza sono subito spenti e le loro rivolte represses. Ma gli animali, appena possono, anche quando le *chanche* di successo sono infinitesimali o nulle, si ribellano: fuggono, incornano, mordono, impazziscono, digiunano, si mutilano, si suicidano, evadono, accarezzano, leccano, si fanno sfuggenti, elusivi, aprono vie di fuga intensive, si arrestano. Mettono in atto forme di ribellione, che noi non capiamo o misinterpretiamo perché ci eludono, ci sfuggono, ci arrestano. Oppure, più semplicemente, gli archivi della storia non sono in grado di percepire quanto succede nell'ombra, di nascosto, sottoterra; non possono cogliere un fugace scambio di sguardi, una postura inconsueta, il movimento rapido di una coda, una levata d'orecchi. Non sanno leggere il dire/non dire degli oppressi, le loro parole d'ordine o di disordine, le loro preghiere, i loro canti, i loro versi, i loro verbali segreti che prima o poi, però, erompono sempre in quello pubblico per scompagnarli, anche se solo per un breve istante che, pur marginale, inapparente e spesso destinato alla sconfitta, segna per sempre, pur senza tagliarle, le teste di coloro che hanno assistito all'evento, al bagliore fugace del lampo, magari seduti davanti a una tavola imbandita. Oppure gli animali hanno già fatto una rivoluzione così

tanto tempo fa, agli albori del mondo – lasciando che crescesse un essere capace di tagliare il ramo su cui siede - , che non hanno né voglia né interesse a farne altre. Oppure la rivoluzione la stanno facendo anche ora, proprio adesso, continuando a crearci, a ibridare i nostri corpi e le nostre menti, coevolvendo con noi, cercando di smascherare il referente assente. Oppure sanno che la rivoluzione è solo un termine astronomico che mal si adatta all'agire politico. O, meglio ancora, sanno che questo termine non termina mai – e per tale motivo non è politico: la rivoluzione, come quella dei pianeti e degli astri, è un ritorno al punto di partenza, un fine in se stesso, una fine che ritorna sempre all'inizio, il fine dell'inizio e dell'origine, un inizio senza fine con le sue ghigliottine, i suoi lager, le sue macchine, le sue democrazie, il suo illuminismo, le sue carte, i suoi menù, il suo sangue. Gli animali preferiscono l'eterno ritorno di un inizio sfinito, senza origine e senza fini, e una fine che sia inconcepibile volontà di potenza che interminabilmente tracci altre orbite, altri sguardi, altre teste, altre orecchie e altre mani. Altri tempi e altre storie.”

Buio.